

Mafia e pizzo sulla Palermo-Messina, tornano in libertà tre degli accusati

Sono tornati in libertà altri tre presunti mafiosi arrestati il 28 luglio scorso nell'ambito dell'operazione « San Lorenzo 2 » contro la famiglia di Tommaso Natale. Sono Antonino La Monica, 33 anni, nato e residente a Caronia (in provincia di Messina), Franco Antonio Spatola, palermitano di 56 anni, e Francesco Paolo Liga, 34 anni, residente a Cardillo. A decidere per la loro scarcerazione è stato il Tribunale della libertà, che ha accolto i ricorsi presentati dai rispettivi difensori in sede di riesame delle ordinanze di custodia cautelare emesse dai giudici per le indagini preliminari Marcello Viola e Dario Orlando, i quali avevano accolto le richieste avanzate dai sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia.

Le motivazioni delle decisioni non sono state ancora pubblicate, ma appare chiaro che gli elementi a carico degli indagati non sono stati ritenuti tali da giustificare la permanenza in carcere. Tre diverse posizioni processuali in un'inchiesta complessa che si occupa di un vasto giro di richieste di pizzo, che avrebbero riguardato anche i lavori per il completamento dell'autostrada Palermo-Messina. Proprio Antonino La Monica, accusato di associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni secondo le accuse dei pm palermitani, che hanno lavorato a stretto contatto con quelli messinesi sarebbe il fornitore del calcestruzzo utilizzato per la A-20, materiale che sarebbe stato pagato a un prezzo doppio rispetto a quello di mercato perché una parte del denaro doveva poi essere «girata» a Cosa nostra. Ad accusare La Monica ci sono le deposizioni di un ex capocantiere della ditta appaltatrice dei lavori, che decise di vuotare il sacco dopo essere stato licenziato per essersi opposto alle forniture di calcestruzzo. E il suo licenziamento, dicono ancora gli investigatori, sarebbe avvenuto su indicazione della famiglia mafiosa di San Lorenzo. Ma il difensore di La Monica, l'avvocato Ubaldo Leo, ha puntato proprio contro l'intercettazione della conversazione in cui tutto questo sarebbe avvenuto, contestando la partecipazione del suo assistito alla discussione. Altro punto del ricorso contro l'arresto era il costo del calcestruzzo, che a parere del difensore era nei limiti dei prezzi di mercato.

Rispondevano di associazione a delinquere di stampo mafioso anche Franco Antonio Spatola, assistito dagli avvocati Jimmy D'Azzò e Giovanni Castronovo, e Francesco Paolo Liga, difeso da Armando Zampardi e Nino Zanghì. In particolare, Spatola era già finito in carcere nel '95 per mafia, accusato dal pentito Gaspare Mutolo, ed era tornato in libertà da tre mesi. Proprio su questo aspetto si è basata la tesi dei suoi legali.

F.D.P.